

Parrocchia
S. ROBERTO BELLARMINO
Corso Italia - 74100 Taranto



Don ANTONIO RUBINO
propone a quanti vogliono conoscere

S. ROBERTO BELLARMINO

una breve biografia
sulle tappe della vita del Santo
e alcune riflessioni
sulla vocazione cristiana alla Santità

1. UNO STRAORDINARIO CAMMINO DI VITA

Il mese di ottobre ci chiama ad iniziare un nuovo Anno Pastorale. Tutti siamo consapevoli dell'importanza di questo appuntamento che ci permette di crescere nella fede attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e il servizio della Carità.

All'inizio di un nuovo Anno Pastorale la festa di S. Roberto Bellarmino è il primo incontro che riunisce tutta la famiglia della nostra Parrocchia.

La memoria liturgica ricorre il 17 settembre, ma questa data non è un momento adatto a celebrarla solennemente, perché la maggior parte dei parrocchiani non è ancora rientrata dalle ferie estive. La si sposta allora, per opportunità, ad ottobre e così coincide con l'inizio dell'Anno Pastorale.

S. Roberto Bellarmino è il santo protettore della nostra Comunità parrocchiale, perciò dobbiamo sentire tutti l'esigenza di conoscerne la vita e di approfondirne l'insegnamento.

Questo impegno non è di una volta l'anno ma deve caratterizzare la nostra vita personale e parrocchiale perché possiamo camminare più

spediti verso la Santità, che è l'obiettivo unico della nostra esistenza cristiana.

La festa di S. Roberto, all'inizio dell'Anno Pastorale, ci ricorda che il cammino pastorale della nostra Parrocchia deve porsi nella prospettiva della Santità.

Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio - ha affermato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte, al n. 31 - potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse programmare la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale? In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione nel suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale.

La breve biografia che con piacere vi consegno, accompagnata da alcune semplici riflessioni, ci aiuti, mi auguro, a riscoprire l'eminente figura di S. Roberto ed a comprendere di più la peculiarità, nella vita cristiana, della comune vocazione alla Santità, alla quale tutti siamo chiamati.

Taranto, 1 ottobre 2001

Don Antonio

2. UNA LUCERNA POSTA SOPRA IL CANDELABRO

1. La vita di un Santo la si può paragonare alla *lucerna* che è posta sopra il candelabro e che ha la funzione di illuminare tutti (cfr. *Mt* 5, 15). Questa bella immagine evangelica ci permette di mettere a fuoco il significato vero che devono avere i Santi nella nostra vita di ogni giorno (cfr. *Mt* 5, 16). Essi ci illuminano nella comprensione del Vangelo dimostrandoci che è umanamente possibile essere fedeli a Cristo, pur nelle difficoltà e traversie quotidiane, e, avendo segnato così il loro cammino di fede, ci invitano a trovare il nostro.

S. Roberto, vescovo e dottore della Chiesa, è un significativo esempio di vita cristiana che la Provvidenza ha posto a modello della nostra Comunità parrocchiale, perché ognuno di noi sia stimolato a camminare più speditamente verso l'incontro e la sequela del Maestro.

Per conoscerLo abbiamo la fortuna di avere un interessante suo scritto:

l'Autobiografia (1).

Queste memorie autobiografiche redatte direttamente dall'anziano Roberto Bellarmino furono composte, con molte reticenze, solo in obbedienza ai Superiori che intendevano acquisire elementi sicuri per la storia interna della Compagnia di Gesù (2).

2.1. BREVI CENNI DI VITA

2. Il manoscritto, diviso per comodità in quarantotto paragrafi, inizia col darci i dati biografici essenziali: *il Santo è nato nell'anno del Signore 1542, il giorno 4 ottobre. Ebbe pii genitori, specialmente la madre, che si chiamava Cinzia, sorella del Papa Marcello II* (3).

Nato a Montepulciano in Toscana fin da giovanissimo fu educato alla devozione religiosa e abituato *per tempo alla confessione, a frequentare la Messa, a pregare ed a compiere altre pie pratiche* (4).

In questo contesto educativo Roberto Bellarmino si preparò alla vita. Con molta modestia afferma, nelle sue memorie autobiografiche, di avere *un'intelligenza non acuta ed eccezionale, ma versatile e capace di comprendere egualmente ogni tipo di insegnamento* (5).

Avendo conosciuto e frequentato sin da piccolo la Compagnia di Gesù, vi entrò e si

avviò allo studio della teologia nel 1567 a Padova per completarlo e concluderlo a Lovanio.

Ricevette a Gand il diaconato il sabato precedente la domenica di passione ed il presbiterato il sabato santo. Nell'ottava di pasqua cantò a Lovanio la Messa solenne con un diacono e un suddiacono, nel 1570 (6).

Tornato a Roma nel 1592 fu fatto Rettore del Collegio Romano... non finì il triennio... e fu mandato a Napoli come Provinciale (7).

Dal papa Clemente VIII fu chiamato a Roma nel gennaio del 1597... e fu nominato consultore del sant'Ufficio (8).

Nel 1599, il mercoledì della quattro tempora di quaresima, Clemente VIII creò in Concistoro il Bellarmino cardinale, tanto inaspettatamente che mai si sarebbe potuto presagire che ciò sarebbe avvenuto (9).

Nel 1602, essendo la Chiesa di Capua rimasta senza vescovo, il Papa... Clemente VIII vi nominò Roberto Bellarmino ed a consacrarlo fu lo stesso Papa nella seconda domenica dopo Pasqua (10). Il Bellarmino giunse alla Chiesa di Capua il primo maggio e vi rimase tre anni: ... compì tre volte la visita dell'intera diocesi. Celebrò tre sinodi diocesani, una volta il concilio provinciale che non si celebrava da diciotto anni (11).

Dopo un triennio... Paolo V lo richiamò a Roma per cui Bellarmino fu costretto a rinunciare a quella Chiesa (12).

A Roma fu assegnato a molte Congregazioni di Cardinali, cioè al sant'ufficio, all'indice dei libri proibiti, a quelle dei sacri riti, dell'esame dei Vescovi, delle indulgenze, del De propaganda fide (13).

Morì a Roma il 17 settembre 1621.

Questo curriculum che ho evidenziato non è uno sterile elenco di date, ma la concreta esperienza umana e sacerdotale di Roberto Bellarmino: potremmo definirlo come le tappe salienti di uno straordinario cammino di vita *in Cristo, per Cristo e con Cristo*.

2.2. APPASSIONATO DI DIO E DELLA SUA PAROLA

3. Dalla narrazione autobiografica emergono chiari gli aspetti del temperamento del Bellarmino, le sue passioni e convinzioni e il suo stile di vita. Soprattutto spicca un'esistenza cristianamente condotta nelle sue tre dimensioni fondamentali: amore per la Parola di Dio, celebrazione di culto, carità e servizio.

L'amore per la Parola di Dio è una costante che lo accompagna per tutta la sua esistenza. Dall'ascolto attento e silenzioso nasce in Lui una passione grande per la predicazione, l'insegnamento, la redazione di

scritti. E sempre come frutto della preghiera, sui Testi sacri, emergerà una saggezza del cuore che lo porterà a trattare e risolvere, con gli occhi di Dio, anche le situazioni più spinose e difficili, che non sono mancate nella sua vita, per i delicati Uffici ricoperti.

La predicazione occupò gran parte della sua vita di pastore, le sue prediche erano particolarmente frequentate sia per l'eloquenza che per lo spessore dottrinale.

Un episodio accaduto a Lovanio ci viene raccontato nell'Autobiografia: *Un giorno, mentre il Bellarmino si recava a predicare (il collegio si trovava abbastanza distante dalla chiesa di san Michele nella quale si teneva la predica) si associò a lui un signore, importante a giudicare dal portamento. Costui, non riconoscendo in Bellarmino il predicatore a motivo della sua bassa statura -mentre sul pulpito appariva alto perché parlava stando su uno sgabello, per cui si era diffusa in città la diceria che fosse venuto dall'Italia un giovane alto per tenervi le prediche in latino-; quel signore... cominciò a rivolgere molte domande a Bellarmino: se conoscesse il predicatore, donde provenisse, dove avesse studiato, ed insieme ne tesseva lodi eccessive. Mentre Roberto Bellarmino gli rispondeva senza tuttavia individuarsi, egli disse: Tu cammini troppo lentamente, io desidero, col tuo permesso, di affrettarmi per trovarmi il posto. Bellarmino rispose: Fa' come ti aggrada, a me il posto non*

può mancare (14).

Da Vescovo di Capua sentì ancora più forte la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, *trovò la consuetudine che nella Cattedrale non ci fosse predicazione se non nelle quattro domeniche di Avvento ed in Quaresima. Egli cominciò a predicare anche nelle feste natalizie e per tutto l'anno quasi in tutte le domeniche; e non solo nella città, ma anche nei paesi durante la visita. Poiché, poi, egli non poteva essere presente l'intero anno nei paesi ed in città, quando era in città mandava due padri della Compagnia a girare nei paesi, assegnando per loro dieci aurei al mese per non pesare sui contadini; quando, invece, visitava i paesi, quei padri rimanevano in città per predicare e confessare (15).*

La sollecitudine pastorale lo portò poi a scrivere *in italiano il commento al Simbolo, che fece stampare affinché i parroci che non sapevano predicare leggessero, dopo il Vangelo, la spiegazione di un articolo, specialmente quando era in armonia con i giorni festivi (16).*

Roberto Bellarmino fu teologo della riforma postridentina, che come compito principale aveva quello di affermarsi, contro i protestanti, nella controversia. Bisognava affinare costantemente gli argomenti, integrando bene l'apporto tridentino. Questa sarà soprattutto l'opera del gesuita Bellarmino, che inaugurerà a Roma nel 1576 il primo insegnamento metodico della controversia, e do-

minerà la teologia cattolica fino alla sua morte. Una questione importante sulla quale il Porporato si cimentò fu il tema della *grazia divina* ed i suoi rapporti con la libertà dell'uomo; altro tema controverso che lo vide impegnato fu il *potere papale*. La sua ricca produzione teologica è il risultato di uno studio approfondito, di lunghi anni di insegnamento e di una costante preghiera. I suoi scritti sono numerosi e di particolare pregio, sia quelli teologici che pastorali.

2.3. UNO STILE DI VITA SOBRIO E POVERO

4. Molti episodi particolarmente significativi hanno scandito la sua vita e ci fanno comprendere la scelta fatta da Roberto Belarmino di una vita semplice e distaccata dagli onori, essenziale e povera secondo il Vangelo.

Nominato Rettore del Collegio Romano, *per offrire agli altri l'esempio di semplicità religiosa, tolse dalla camera del Rettore vari scrigni preziosi, facendoli collocare nella sacrestia per riporvi tovaglie ed altre cose sacre. Fece altresì togliere delle immagini dipinte, chiamate quadri, e tutte le altre cose inutili, volendo ritenere soltanto quelle cose che posseggono gli altri fratelli*

(17).

Un altro concreto gesto di distacco compì da vescovo di Capua. *Poiché c'era un certo uso che i canonici e i parroci mandassero all'Arcivescovo, nelle feste natalizie, dei regali abbastanza vistosi, sradicò questa consuetudine proibendola, sia perché non pesasse sui canonici ed i parroci poveri, sia perché i ricchi dessero, con più grande merito proprio, ai poveri i doni che avrebbero dovuto offrire all'Arcivescovo il quale non ne aveva bisogno* (18).

Dal momento della sua nomina a Cardinale, che cercò ripetutamente di rifiutare ma senza riuscirci, *decise di non modificare, nel nuovo stato di vita, in primo luogo il modo di vivere, per quanto atteneva alla parsimonia del vitto, la preghiera, la meditazione, la messa quotidiana e le altre norme o la consuetudine della Compagnia; in secondo luogo, di non accumulare denaro, né di arricchire i parenti, ma di donare alle chiese o ai poveri tutto ciò che rimanesse dalle rendite; in terzo luogo di non domandare al Pontefice rendite maggiori e di non accettare regalie dei Principi. Egli ha osservato tutti questi propositi* (19).

Questo stile di vita, ben radicato, si manifestava all'esterno con le scelte più concrete, espressione di una carità che continuamente diventava servizio per gli ultimi.

Da Arcivescovo di Capua *fece redigere l'elenco delle famiglie povere ed ogni mese invia-*

va loro una certa somma di denaro. Assegnò a beneficio di vari luoghi pii elemosine mensili, oltre quelle che venivano già distribuite ogni giorno alla porta del palazzo vescovile e quelle straordinarie (20).

Roberto Bellarmino da Cardinale partecipò a due conclavi per l'elezione del Papa, il primo si svolse tra il 13 marzo e il 1 aprile del 1605, il secondo tra l'8 e il 16 maggio del 1605. *Nel corso del conclave di Leone XI e, di nuovo, in quello di Paolo V, rimaneva per lo più nella sua cella, oppure passeggiava in qualche luogo appartato, [recitando] il rosario o leggendo qualche opuscolo. Privatamente nelle sue preghiere chiedeva al Signore: Manda colui che tu vuoi mandare, e: dal papato, liberami o Signore (21).*

Questi e tanti altri episodi sono l'espressione di una vita tutta concentrata in un continuo e profondo rapporto con Dio e in un'attenzione particolare al prossimo, vissuti con passione grande nella predicazione, nell'insegnamento, nella vita religiosa, nell'esercizio del suo Episcopato.

Morto a Roma il 17 settembre 1621 solo nel 1920 fu decretata l'eroicità delle sue virtù, e Pio XI il 13 maggio 1923 ne proclamò la beatificazione. Fu canonizzato il 29 giugno 1930 e dichiarato dottore della Chiesa Universale il 17 settembre 1931.

5. Con queste brevi e semplici note biografiche si presenta a noi questo grande uomo di Chiesa, intelligente e saggio teologo, pastore sensibilissimo a servizio del popolo di Dio.

La Provvidenza lo ha posto sul nostro cammino come Santo protettore della Comunità parrocchiale. Da Lui ci viene certamente chiesto una maggiore sensibilità nell'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla catechesi come *momento* di formazione e alla liturgia come *luogo* dell'incontro con Dio; ma anche uno stile di vita più confacente al Vangelo, sobrio e povero, con l'unica passione di amore per Dio e per i fratelli.

3. LA SANTITA' CRISTIANA: UNA COMUNE VOCAZIONE

6. In passato, nel clima di stabilità di un mondo più omogeneo da un punto di vista culturale e religioso, parlare di Santità era più facile e il termine stesso era compreso e riscuoteva, anche da chi non lo accettava o condivideva, rispetto e interesse.

Oggi il discorso diventa più complesso e difficile e si rischia di non essere compresi, e talvolta di essere derisi, quando si propone un valore che è ritenuto inconsistente e impopolare come la Santità.

Ma il vero problema sta nel fatto che anche nella stessa Comunità ecclesiale si evidenziano delle marcate smagliature di significato e di stile di vita.

Se infatti non sono pochi quelli che dicono di credere, non sempre si tratta di una fede veramente personale, capace di incidere sulla vita, di sostenere l'impegno e la costanza nel bene. Si ha a volte l'impressione che tra religiosità e fede si vada creando una scissione che rischia di svuota-

re l'una e l'altra, di creare una falsa alternativa tra un senso della trascendenza privo di rilevanza esistenziale e una religiosità episodica ed emozionale senza una vera apertura all'alterità, alla storia, alla novità di Dio (22).

Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Fides et ratio*, al numero 47, arriva ad una conclusione che si deve da tutti condividere: *l'uomo di oggi sembra minacciato da ciò che produce.*

L'idea, infatti, che col denaro (cfr. Mt 6, 24; Lc 12, 15-21), col benessere e la soddisfazione ripetitiva di bisogni immediati (cfr. Mt 6, 19-21), si possono quasi magicamente risolvere tutti i problemi dell'uomo, la sua ricerca inesausta di felicità come le sue angosce e le sue incoerenze, crea attese irrealizzabili, che deresponsabilizzano la persona e sfociano prima o poi nella delusione. Quando poi la soluzione dei problemi della persona è cercata nei soli strumenti tecnici, prima o poi si va incontro ad una profonda frustrazione.

Solo l'apertura a un fine trascendente dà all'uomo la libertà di orientarsi al bene in modo efficace, uscendo dalla logica del possesso, che crea il bisogno ossessivo di riempire il vuoto esistenziale ammassando cose, seguendo le mode, cercando di essere o di avere qualcosa di più degli altri, fa uscire l'uomo dalla sua solitudine e gli dà la possibilità di affidarsi alla misericordia di Dio, che non è un chiudere gli occhi pietoso e

rassegnato ma volontà di salvare, unita a quella conoscenza dell'abisso del cuore dell'uomo, della sua fragilità, che soltanto Dio può conoscere (23).

3.1. SIATE PERFETTI COME E' PERFETTO IL PADRE VOSTRO CELESTE (MT 5, 48)

7. Decisivo, nella vita del cristiano, è *l'incontro con Cristo* (cfr. *Gv* 9, 1-41; *Lc* 19, 1-10), che è quella *perla* di grande valore per la quale il mercante del Vangelo, dopo averla trovata, *va, vende tutti i suoi averi e la compra* (*Mt* 13, 46).

Solo inserendosi in questa prospettiva nuova di vita cristiana (cfr. *Mc* 8, 34-35) diventa possibile un cambiamento (cfr. *Lc* 19, 1-10), una conversione del cuore (cfr. *Lc* 15, 11-32), si può scoprire ciò che risponde effettivamente alle esigenze più profonde dell'uomo, si coglie concretamente, nella sua essenzialità, che solamente nell'uscire da se stessi, e solo nell'amore e nella sequela di Cristo (cfr. *Lc* 10, 41-42), è possibile trovare la via della vera realizzazione di sé: in una parola, si cammina verso la perfezione, la Santità, certi di voler essere perfetti come è perfetto il Padre che è nei cieli.

Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di

Cristo, affinché..., in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi (24).

Questo è il segreto presente nella vita dei Santi: *abbandono totale al Padre ed esercizio della carità*. Un segreto questo che ci viene trasmesso con la loro vita, e di cui sono una bella testimonianza le loro virtù eroiche.

A questo servono i Santi nella vita della Chiesa, a farci comprendere che *la ricerca della perfezione cristiana non ha che un limite: quello di non averne alcuno (25)*.

Alla luce di questo genuino significato della Santità evangelica ci rendiamo conto di quanto sia essenziale incontrare Cristo Gesù, la vera Tradizione, più che vivere di tradizioni personali. Ma anche di quanto sia urgente trovare nutrimento, per la nostra vita cristiana, nella vita liturgica e sacramentale più che nelle devozioni spesso vuote, ripetitive, frutto di ignoranza religiosa e di scarsa conoscenza del Vangelo.

Dal vero incontro col Maestro nasce l'esigenza di abbandono vero al Padre e alla sua provvidenza (cfr. *Lc 12, 22-32*) e non il bisogno di rifugiarsi nei surrogati delle catene di foglietti da fotocopiare e spedire, così pre-

senti in tante persone *pie*, e in quelle deleterie e ignoranti credenze del malocchio, delle fatture o altro del genere, che sono spesso motivo di tante inutili conversazioni.

Solo in un autentico stile di vita cristiano nasce anche una vita ecclesiale più consona al dettato del Vangelo, che non è la ricerca di onori da ricevere o di posti di responsabilità da occupare (cfr. *Lc 9, 46-48*), ma il servizio disinteressato e gratuito ai fratelli (cfr. *Lc 17, 10*) con quei talenti ricevuti che non sono, egoisticamente, solo nostri ma da mettere in comunione (cfr. *Lc 19, 11-27*).

Non è un cammino facile quello della Santità! Riuscire, infatti, ad avere quotidianamente sempre vivo il nostro obiettivo ed a perseguirlo con fedeltà e perseveranza, con rinunce e combattimento spirituale, è fatica: *se qualcuno vuol venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua* (*Mt 16, 24*).

Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo - afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2014 - Questa unione si chiama mistica, perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti... Dio ci chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti.

E tutti i fedeli, afferma la Costituzione

conciliare *Lumen Gentium* al n. 40, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.

3.2. ASCOLTO DELLA PAROLA, PREGHIERA, EUCARISTIA, CARITÀ

8. Siamo chiamati anche noi a scegliere la parte migliore (cfr. *Lc* 10, 41-42) come Maria, la sorella di Marta, che nel brano del Vangelo vediamo impegnata a contemplare e ad amare Gesù.

Accogliere il Vangelo e convertirsi a Dio sono le cose necessarie, il resto diventa secondario, non sempre perché di poco valore, ma perché tutta la nostra vita attinge unicamente da questa scelta, per il Vangelo, sia il contenuto che il significato.

Concentrare la nostra attenzione di fede nel vivere bene la ricchezza sacramentale che ci viene donata dall'incontro con Cristo Gesù, e celebrare *in spirito e verità* (*Gv* 4, 24) la Liturgia nel corso dell'anno liturgico: questo diventa l'impegno prioritario del cristiano che cammina verso la Santità; in una parola è necessario incontrare e conoscere Gesù e con Lui diventare veri adoratori del Padre nello Spirito Santo.

Da questa fonte inesauribile di grazia nascono le vere scelte e gli impegni personali in tutti i campi: da quello familiare a quello sociale ed ecclesiale, dal rapporto con i componenti della propria famiglia all'amore per il prossimo, dalla fedeltà al proprio lavoro all'impegno politico.

Mettiamoci, allora, su questa lunghezza d'onda e, conoscendo la santità di Roberto Bellarmino, poniamoci in cammino con tutte le nostre forze ed energie.

La preghiera deve essere il primo impegno sul quale è necessario porre tutta la nostra attenzione: *quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà* (Mt 6, 6). Una preghiera intensa, perseverante, che copra tutta la nostra giornata e che esprima in concreto il nostro rapporto con il Signore.

Preghiera personale ma anche comunitaria, quella liturgica, *culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù* (Sacrosanctum Concilium, n 10). Bisogna particolarmente curare la preghiera liturgica nella nostra vita spirituale convinti che *dalla liturgia deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività*

della chiesa (S C, n 10).

Questo slancio di amore vero verso Dio si nutre delle Sacre Scritture che la Chiesa ha sempre considerate e le considera come la regola suprema della propria fede; esse, infatti, ispirate da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito Santo (*Dei Verbum*, n. 21).

E' indispensabile allora una vera formazione catechetica che approfondisca la Parola di Dio nel suo aspetto di Parola-annunciata-celebrata-vissuta, senza della quale la nostra vita spirituale diventa arida, abitudinaria, non motivata e quindi esposta ad alti e bassi, incline a venir meno ad ogni minimo problema, a dipendere dagli altri: *Il Semiatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta* (Mt 13, 3-8).

Il dono della fede, che abbiamo ricevuto dal Signore, necessita di essere irrigato da abbondante e continua catechesi che gli per-

metta, giorno dopo giorno, di diventare sempre più adulto e robusto.

Catechesi è certamente l'omelia domenicale, quella che si svolge nei vari gruppi parrocchiali, la preparazione ai Sacramenti, la predicazione straordinaria. Ma catechesi da realizzare è, anche, l'approfondimento, che noi adulti dobbiamo impegnarci personalmente a fare, del senso profondo della Parola di Dio e in particolare del Vangelo, la meditazione personale aiutata da qualche buon libro di spiritualità: a nessuno deve mancare la lettura e lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica* promulgato dal Papa l'11 ottobre 1992. Quanti di noi lo conoscono? Quanti lo consultano abitualmente dinanzi a qualche dubbio di fede o lo leggono frequentemente? Se non attuo questo impegno formativo, su che cosa si basa la mia fede? Sono sufficienti quelle conoscenze, lontane nel tempo, ricevute quando ero ragazzino? Sono sufficienti quelle poche definizioni, tenute a memoria, delle quali però non mi spiego il significato?

Vivere come uditori della Parola e discepoli in continuo ascolto equivale a riempire di contenuto la nostra fede: è una condizione indispensabile senza della quale rischiamo di battere il vento.

Da questo vero cammino di ascolto della

Parola e da un'intensa vita di preghiera personale e liturgica nasce in noi la vera carità con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Dio (*Lumen Gentium*, n 42). Una carità verso il prossimo che è la concretizzazione in noi di quelli che furono i sentimenti di Cristo Gesù, il quale *spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte (Fil 2, 7-8), e per noi da ricco che era si fece povero (2 Cor 8,9).*

Solo in questa dimensione di vita possiamo comprendere l'invito di Gesù: *Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (Mt 18, 21-22).* Una vita spirituale intensa e profonda ci farà anche accettare incondizionatamente il fratello che incontriamo: *non giudicate e non sarete giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? (Mt 7, 1-3).*

Ma perché la carità, come un buon seme, cresca nell'anima e vi fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, coll'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia e alla santa liturgia; applicarsi costantemente alla preghiera,

all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità, infatti, vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr. Col 3,14; Rom 13,10), dirige tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine. Perciò il vero discepolo di Cristo si caratterizza dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo (Lumen Gentium, n 42).

4. SE RAGGIUNGERAI QUESTO FINE SARAI BEATO

“Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca” (Sal 85, 5); chi non ti servirà con tutto il cuore, dopo aver cominciato a gustare anche per poco la dolcezza della tua paterna signoria? Che cosa comandi, Signore, ai tuoi servi? “Prendete, dici, il mio giogo sopra di voi” (Mt 11, 29). E qual è il tuo giogo? “Il mio giogo”, dici, “è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11, 30).

Chi non porterà molto volentieri un giogo che non stringe, ma accarezza, e un peso che non opprime, ma solleva? Perciò giustamente hai aggiunto: *“E troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11, 29).* E qual è questo tuo giogo che non affatica, ma riposa? Sicuramente il primo e più grande comandamento: *“Amerai il Signore Dio*

tuo con tutto il cuore” (Mt 22,37). Che cosa vi è di più facile, di più soave e dolce, che amare la bontà, la bellezza e l’amore? E tutto questo sei tu, Signore mio Dio...

Sì, è veramente grande la ricompensa per l’osservanza dei tuoi comandamenti. Quel primo e più grande comandamento è vantaggioso per l’uomo che obbedisce più che per Dio che comanda. Ma ogni altro comandamento di Dio perfeziona colui che obbedisce, lo eleva, lo istruisce, lo illumina, infine lo rende buono e beato.

Perciò se hai saggezza, comprendi che sei creato per la gloria di Dio e per la tua eterna salvezza. Questo è il tuo fine, questo il centro della tua anima, questo il tesoro del tuo cuore. Se raggiungerai questo fine sarai beato, se ti allontanerai da esso sarai infelice.

Perciò stima vero bene per te ciò che ti conduce al tuo fine, vero male ciò che te lo fa mancare. Avvenimenti prosperi o avversi, ricchezze e povertà, salute e malattia, onori e oltraggi, vita e morte, il sapiente non deve né cercarli né fuggirli per se stessi. Ma sono buoni e desiderabili solo se contribuiscono alla gloria di Dio e alla sua felicità eterna. Sono cattivi e da fuggire se la ostacolano.

(Dal trattato Elevazione della mente a Dio di San ROBERTO BELLARMINO, vescovo e dottore della Chiesa)

5. NOTE

- (1) R. BELLARMINO, *Autobiografia* (1613), 1999, Morcelliana.
- (2) E' lo stesso Bellarmino, nel testo autobiografico, a farci conoscere la data della redazione del testo: *Queste notizie ha scritto N.* (= Roberto Bellarmino: nel corso del racconto così egli identifica se stesso), *pregato da un amico, e fratello nel giugno del 1613* (paragrafo XXI, pag. 74). E poi nell'ultimo foglio indica il nome del destinatario: *Al Molto Reverendo Padre Muzio Vitelleschi, Assistente della Compagnia di Gesù* (par. XLVIII, pag. 80).
- (3) *Opera citata*, paragrafo I, pag. 31.
- (4) *Op. cit.*, par. I, pag. 32.
- (5) *Op. cit.*, par. II, pag. 32.
- (6) *Op. cit.*, par. XVII, pag. 48.
- (7) *Op. cit.*, par. XXX, pagg. 60 - 61.
- (8) *Op. cit.*, par. XXI, pagg. 61 - 62.
- (9) *Op. cit.*, par. XXXIII, pag. 64.
- (10) *Op. cit.*, par. XXXV, pag. 67.
- (11) *Op. cit.*, par. XXXVI, pagg. 68 - 69.
- (12) *Op. cit.*, par. XXXVIII, pagg. 70 - 71.
- (13) *Op. cit.*, par. XL, pag. 73.
- (14) *Op. cit.*, par. XXII, pag. 53.
- (15) *Op. cit.*, par. XXXVI, pag. 69.
- (16) *Op. cit.*, par. XXXVII, pag. 69.
- (17) *Op. cit.*, par. XXX, pag. 61.
- (18) *Op. cit.*, par. XXXVII, pag. 69.
- (19) *Op. cit.*, par. XXXIV, pagg. 66 - 67.
- (20) *Op. cit.*, par. XXXVI, pag. 68.
- (21) *Op. cit.*, par. XXXIX, pag. 72.
- (22) G. ROSSI, *La teologia morale in un mondo che cambia*, in *La Civiltà Cattolica*, 2001, III, pag. 216.
- (23) G. ROSSI, *La teologia morale in un mondo che cambia*, in *La Civiltà Cattolica*, 2001, III, pag. 222.
- (24) CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 40.
- (25) SAN GREGORIO DI NISSA, *De vita Moesis*, PG 44, 300D.

6. INDICE

1. Uno straordinario cammino di vita	pag. 1
2. Una lucerna posta sopra il candelabro	pag. 3
2.1. Brevi cenni di vita	pag. 4
2.2. Appassionato di Dio e della sua Parola	pag. 6
2.3. Uno stile di vita sobrio e povero	pag. 9
3. La santità cristiana: una comune vocazione	pag.13
3.1. Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste (<i>Mt 5, 48</i>)	pag.15
3.2. Ascolto della Parola, preghiera, Eucaristia e Carità	pag.18
4. Se raggiungerai questo fine sarai beato	pag.23
5. Note	pag.25
6. Indice	pag.26

Preghiera
a
S. ROBERTO BELLARMINO

Padre Santo che hai suscitato nella Chiesa
S. Roberto Bellarmino
testimone e apostolo della verità,
concedi per sua intercessione
che la *Chiesa intera*
sia testimone fedele e verace del tuo amore.

Fa' che la nostra *Chiesa di Taranto*
sia perseverante nella dottrina degli apostoli,
nella comunione fraterna,
nella frazione del pane e nella preghiera.

Concedi alla nostra *Parrocchia*
di vivere con gratitudine e gioia
nella verità che libera e salva.

Suscita nella nostra *Comunità*
apostoli generosi e credibili
della verità che è via della vita. Amen.

+ Benigno Luigi PAPA, Arcivescovo di Taranto